

Da stasera in TV (Rete 1, ore 23.10) uno special in otto puntate

La lunga strada dell'eroina

ROMA — La via della droga corre su una strada parallela a quella via della seta che portò i lussi all'Occidente: dai paesi del triangolo d'oro del Sud-est asiatico, su auto «gran turismo» o sul jet di linea si muove un commercio da centinaia di miliardi di dollari, che interessa tutto l'Occidente, dalle banche svizzere alla mafia italo-americana.

Pino Arlacchi, abbandonata la penna per la telecamera, ha «scritto» con le immagini per la Rete 1, rubrica «A domanda risponde» (da stasera ore 23,10), un nuovo saggio sulla droga e i suoi legami con la mafia, ripercorrendo le rotte dell'eroina dal luogo di produzione a quelli di transito, trasformazione ed infine smercio. In otto puntate, otto capitoli di un «diario dell'eroina attraverso il mondo», racconta il «Sistema mondiale dell'eroina», con la regia di Giuseppe Sibilla, guardando non al problema del tossicodipendente, ma a quello meno noto e approfondito delle questioni economiche, sociali e politiche che stanno dietro. Proprio «Le vie della droga» è il

titolo della prima parte di questa inchiesta, che parte da New York e da Londra, le due capitali in cui attenda è stata l'analisi del fenomeno: a parlare, in un faccia a faccia tra lo studioso italiano e gli esperti di lingua inglese, sono Joseph Biden (autore di un documentario «rapporto») e Roger Lewis (giovane ricercatore londinese che rivolge i suoi interessi allo studio delle più recenti tecniche del traffico internazionale).

La conversazione tra gli studiosi è registrata con estrema — diremmo troppa — sobrietà, per sottolineare come questo programma televisivo, molto discorsivo, voglia avere l'intera caratteristica di saggio, di studio sull'argomento: serve dunque un supplemento d'attenzione da parte dello spettatore (e in più in ora tarda, per la cattiva collocazione che la Rai fa dei propri programmi culturali), che riceverà in cambio una mole di dati sconvolgenti su questo traffico. Tornano tra le parole degli esperti, storie che il cinema ha voluto sue intravedendo avven-

ture «leggendarie»: così la guerra tra i «marsigliesi» e la mafia siciliana, che storicamente — cioè dagli anni '30 — si contendono il mercato con l'America dell'eroina.

Marsiglia è una vecchia «capitale» della terribile droga, che qui veniva trasformata dalla morfina, sostanza quest'ultima acquistata inizialmente per via legale dalle industrie farmaceutiche, quindi procurata per contrabbando. E fino agli anni '70, fino a che il mercato non sono entrati i laboratori di Hong-Kong con l'eroina «N.A.», i francesi hanno avuto sistemi di raffinazione più elaborati, anche perché potevano usufruire dell'esperienza e dei prodotti dell'industria dei profumi. La DEA, cioè la polizia antidroga americana, e le polizie italiana e turca sono riuscite a ricostruire il tragitto dell'oppio, che diventa morfina e poi eroina in Occidente (ed allora per il trasporto occorrono grandi mezzi come i TIR).

Dalle coltivazioni di papavero dell'Afghanistan, dell'Iran e soprattutto del Pakistan

(in Turchia dal '72 è proibita la coltivazione del papavero) la droga raggiunge i laboratori francesi o quelli siciliani della mafia o via Bulgaria, o via Cipro, o ancora dal Libano. E in Sicilia la mafia ha creato in anni recenti un nuovo potente potere economico sulla trasformazione e distribuzione del «prodotto finito». Del ruolo della mafia, Arlacchi parla diffusamente nella quinta puntata del programma, forse la più emotivamente interessante, anche perché si apre con un'intervista al giudice Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia, che fa un'analisi del fenomeno estremamente lucida. In cui, tra l'altro, nega che la mafia abbia mai avuto «valori», come ad esempio l'onore: «Il mafioso — aveva dichiarato Chinnici davanti alle telecamere — per tutta la vita combatte a modo suo per arricchirsi. Non ha principi morali e non ne ha mai avuti: sentì ora non si occuperebbe di traffico degli stupefacenti».

Silvia Garambosi

EMIGRAZIONE

Di fronte al nuovo governo Craxi

La Filef ripropone l'impegno per i problemi degli emigrati

Una significativa presa di posizione nei confronti del nuovo governo viene da parte della Filef, che, come si sa, è l'associazione nazionale più rappresentativa della nostra emigrazione.

La Filef, con una lunga nota che apparirà sul numero di «Emigrazione-Filef», in corso di stampa, segnala la novità di segno opposto del nuovo governo (la presidenza del Consiglio socialista e la riacquisizione della maggioranza da parte della DC) e ripropone il suo impegno attivo (al pari delle altre associazioni) per la soluzione dei problemi degli emigrati, soluzione per la quale si possono vantare le parole di Craxi dietro le quali restano le troppe contraddizioni della maggioranza.

Dopo i silenzi totali osservati dagli ultimi governi in tema di emigrazione, la Filef nota che il discorso del presidente del Consiglio rappresenta una presa di posizione importante anche se con le formulazioni troppo generali, affrettate e comunque non riferite all'insieme della problematica e dei momenti più drammatici della condizione dei lavoratori emigrati.

«Ci rendiamo conto — prosegue la segreteria della Filef — che la realizzazione degli impegni annunciati non sarà facile... perché gli oppositori all'interno del governo non desiderano...». «Altrimenti non comprendiamo perché e come sia potuta trascorrere l'8ª legislatura senza l'approvazione della legge sui Comitati consolari, sulla quale con un voto della Camera si era già manifestata anche la disponibilità delle forze di opposizione. Lo stesso dicasi del problema della scuola che non è soltanto e limitabile alla cosiddetta «scuola italiana all'estero», come dice Craxi, ma ben più problema dell'integrazione

emigrati dichiaravano la loro disponibilità a contribuire affinché la società nazionale, Parlamento, governo, Regioni, istituzioni, forze politiche e associazioni democratiche, affronti con coerente senso unitario e la necessaria sollecitudine i problemi che pone oggi la vita di milioni e milioni di lavoratori italiani emigrati. La Filef ritiene che questo invito e queste disponibilità mantengano tutta la loro validità, anzi, che le condizioni odierne la confermino.

La nota rileva infine: dobbiamo nel contempo rimarcare che alcuni importanti problemi non hanno trovato menzione negli impegni annunciati dal presidente del Consiglio. Si tratta di problemi di presante soluzione, quali la situazione degli emigrati italiani nell'America Latina, in particolare in Argentina, Cile, Brasile, Uruguay; la partecipazione degli emigrati negli altri Paesi della CEE alle prossime elezioni europee con l'urgente di ripristinare la legge del 1978 per il voto in loco, migliorandola, attualizzandola e curando l'applicazione in modo corretto e puntuale; l'applicazione della legge sull'editoria per le provvidenze previste per la stampa dell'emigrazione.

Anche per queste cose occorrerà che il governo trovi le motivazioni di riconoscerle e la determinazione di passare poi dalle parole ai fatti.

Espressi questi timori, la Filef aggiunge che vi sono altre difficoltà obiettive. Al riguardo ci si domanda come sia possibile affermare i diritti di partecipazione alla vita sociale dei Paesi ospitanti quando il contesto attuale vede prevalere in settori importanti di quelle società e negli atti delle politiche ufficiali tendenze di chiusura nei confronti non all'integrazione, ma alla separazione e alla limitazione e quindi favoriscono l'ostilità e persino la xenofobia.

È evidente che per queste ragioni che le associazioni nazionali dell'emigrazione hanno rivolto lo scorso anno al governo Spadolini un invito, contenuto in un documento unitario, ad affrontare in modo nuovo il problema della emigrazione in quanto grosso problema nazionale. Con quel documento le associazioni degli

Come già aveva sostenuto il nostro Partito sulla base dell'analisi fatta nella riunione dei segretari delle Federazioni del PCI all'estero e in quella del Comitato centrale, anche il ministero degli Interni conferma che il numero degli emigrati rientrati per votare è aumentato rispetto alle precedenti elezioni politiche.

Il ministero conferma l'aumento dei rientri per il voto del 26 giugno

Ne dà notizia l'agenzia giornalistica «Inform» in un servizio per i giornali all'estero. L'agenzia riferisce i dati riguardanti 61 province raccolti dal ministero degli Interni presso i Comuni e le Prefetture.

Siamo, quindi, in presenza di una considerazione fondata su rilevazioni, non complete, ma precise, e comunque abbastanza attendibili essendo le 61 province equiparate e distribuite nel territorio nazionale. Anzi il fatto che manchino dall'elenco province nelle quali il fenomeno dell'emigrazione all'estero è particolarmente accentuato, induce a pensare che il dato definitivo sarà ben superiore a quello finora accertato.

Dati dati ricavati (24 province nel nord-Italia; 14 al centro; 16 nel Mezzogiorno e 7 nelle isole) risulta che il numero dei partecipanti al voto è stato superiore a quello dei partecipanti alle elezioni del 1979, cioè 69.273 alle elezioni del 26 giugno contro i 64.746 del 1979.

La diminuzione dei partecipanti al voto — secondo «Inform» — c'è se si considera la elezione del 1976 — quando votarono 90.992 emigrati —, ma questa diminuzione c'era già stata, più consistente, nel 1979.

Allora — scrive l'agenzia giornalistica — «nessuno se ne era accorto, ovvero non gli si era dato particolare significato al di fuori di quello «tecnico» connesso alla concomitanza con le elezioni europee, che erano sta-

te convocate a distanza di una sola settimana dalle elezioni politiche nazionali e prevedevano la possibilità di un compromesso, avallato dalla Comunità europea di esercitare il voto in loco senza dover rientrare in Italia.

L'esempio più certo, e per molti aspetti anche più significativo, è quello della regione Sicilia dove una legge regionale (per la quale si sono tenacemente battuti i comunisti ottenendone l'approvazione poco prima delle elezioni) ha concesso rimborsi spese abbastanza consistenti agli elettori emigrati (250.000 lire per quelli provenienti dai Paesi europei e 500 mila lire per gli emigrati provenienti dai Paesi extraeuropei).

Ebbene in Sicilia la partecipazione degli emigrati al voto, risulta superiore al numero dei partecipanti alle elezioni del 1979 e anche a quelli del 1976. Dal confronto emerge un aumento in tutte cinque le province considerate (Palermo, Agrigento, Messina, Ragusa, Siracusa) sul 1979, sia per l'Europa sia per le elezioni europee. Rispetto alle elezioni del 1976, l'aumento si registra nelle 5 province per gli elettori provenienti dai Paesi europei (mentre per gli elettori provenienti dai Paesi oltremare, l'aumento è inferiore).

Il discorso si potrà riprendere quando la ricognizione dei dati sarà completa. Fin d'ora però è doveroso chiedersi quale

avrebbe potuto essere la partecipazione al voto dei nostri connazionali emigrati all'estero, se fosse accolta le richieste del Partito comunista avanzato al governo per misure di tutela e facilitazioni di viaggio. Se l'Italia avesse praticato gli sconti sulle tariffe più agevolate anziché su quelle più onerose. Se il governo avesse garantito un contributo ai disoccupati e ai bisognosi; fosse intervenuto presso i governi stranieri per garantire il posto di lavoro, per consentire il cambiamento dei calendari delle ferie nelle fabbriche e i nostri connazionali colti alla sprovvista dalla interruzione anticipata delle legislature. Così per il calendario scolastico dei figli degli italiani all'estero.

Ma poi perché non dire che la Rai-Tv si è ben guardata dal garantire il necessario dibattito politico (tanto più utile per chi riprende le elezioni) e non ha sicuramente affermato che soltanto il PCI, e in qualche misura il PSI, ha sollecitato la partecipazione al voto, spiegando che in questa occasione — come esito delle elezioni — il nostro governo — bastavano pochi voti per battere la DC e che in questa prospettiva il contributo dei connazionali all'estero era più necessario che mai per aprire la strada a quel cambiamento di fondo delle elezioni politiche del Paese di cui gli emigrati sentono la necessità non meno dei lavoratori residenti in Italia. E.G.

«Un mercato mondiale che si regge su complicità politiche»

Parla il professor Pino Arlacchi, autore del programma televisivo, sociologo - «Non è vero che il rapporto con la politica si è allentato: è sui profitti della droga che si basa il connubio»



L'ingresso sul mercato degli enormi profitti del traffico d'eroina rischia di sconvolgere il sistema finanziario internazionale

ROMA — È stato in America, in Inghilterra, in Svizzera e, poi, in diverse città italiane. Pino Arlacchi, calabrese, sociologo, ha ripercorso le tappe della «lunga strada della droga», ha parlato con esperti, magistrati, uomini politici, funzionari di polizia e ne ha ricavato alla fine una documentazione illuminante su quello che definisce il traffico più grande del mondo, inferiore forse solo a quello delle armi. L'idea ad Arlacchi — e alla Rai che gli ha proposto il programma — è venuta dall'ultimo capitolo del suo libro sulla «Mafia imprenditrice». Si trattava di dare una sistemazione organica ad un tema di grande attualità mettendo insieme informazioni e analisi nei tentativi di spiegare le origini di questo mercato di morte e le ragioni che gli consentono di rimanere florido e di produrre profitti illeciti di dimensioni impressionanti. «La Rai — dice Arlacchi — mi ha chiesto di affrontare il tema dal punto di vista del mercato, soprattutto quello dell'eroina ed io questo ho fatto.

Ha avuto difficoltà?». «No, il nodo principale era costituito dal fatto che non esiste una fonte unitaria, per cui è stato necessario attingere qua e là notizie e valutazioni. Ma già l'enormità del traffico giustifica la mancanza di una sufficiente in-

formazione. E, poi, va considerato che i profitti, per centinaia di migliaia di dollari, circolano ormai sul mercato finanziario internazionale con una rapidità e facilità che è arduo persino calcolarli.

Arlacchi ricorda lo stravolgimento che ha il sistema bancario mondiale a partire dagli anni '70 quando esso è stato investito dall'ondata dirompente di flussi speculativi, provenienti da operazioni illegali e che rischia adesso, se non si pone riparo immediato come invocano gli esperti, di mandare tutto a rotoli. Allentati i controlli, aperte centinaia di filiali estere delle maggiori banche, i proventi dell'eroina hanno avuto libera circolazione infliggendo un colpo destabilizzante all'ordine finanziario mondiale che si regge su equilibri precari. «Il traffico della droga — commenta Arlacchi — fa parte di un fenomeno più grande che riguarda la crescita dei mercati illegali mondiali. Il fenomeno, infatti, riguarda altri mercati illeciti: quello delle armi oppure altri, come petrolio, derrate, e che a prima vista sono considerati beni strategici e certo utili, ma che vengono controllati da mediazioni che portano anch'esse una impronta speculativa, vuoi di gruppi o associazioni occulte (vedi in-

Italia la P2, i casi Calvi e Sindona), vuoi di governi e Stati.

Nel programma televisivo si parla del ruolo dei governi e anche di responsabilità?». «Sì, se ne parla. Per esempio c'è un senatore americano, Joseph Biden, che è duro con la Svizzera, definita, per via del riciclaggio che si opera nei suoi istituti bancari, «uno dei più importanti ingranaggi della criminalità internazionale».

Ma quali sono i livelli delle responsabilità?». «Sono diversi. Da quelli dei coltivatori d'oppio delle zone di produzione asiatiche che vivono di questo lavoro, ai boss dei paesi di transito della morfina-base collegati spesso a esponenti del potere, sino alle grandi famiglie mafiose siculo-americane e agli spacciatori delle città europee e statunitensi». Nell'inchiesta di Arlacchi una parte rilevante viene dedicata alla «Sicilian connection», ai rapporti mafia-politica. Ci sono, nel programma, efficacissime interviste a magistrati palermitani (Paolo Borsellino, Alberto Di Pisa e il defunto Rocco Chinnici), al giudice di Trento, Carlo Palermo.

Ecco, il rapporto mafia-politica. «Non è assolutamente vero che si è allentato», dice Ar-

L'agente USA dell'antidroga «La mia missione in Sicilia»

«Una volta arrivata a New York, come viene distribuita l'eroina? Quanti sono i livelli di distribuzione?». «È molto difficile dirlo perché le reti di distribuzione sono molte. Stiamo parlando del rifornimento di 200-300 mila tossicomani. Non credo che ciò sia alla portata di un'unica organizzazione. Ci sono tanti livelli di distribuzione. Ogni drogato tende a vendere droga per poter continuare a drogarsi e guadagnarsi qualche soldo. Se dovessi dire una cifra, ne direi una imprecisa.

«Contrabbandieri e trafficanti sono limitati solo dall'immaginazione. Qui a New York abbiamo avuto il caso di uno che contrabbandava eroina nascondendola nei cadaveri dei soldati americani che venivano trasportati in aereo dal Vietnam per essere seppelliti negli Stati Uniti. Dentro ogni cadavere sistemava due o tre chili di droga. Il corpo andava naturalmente ad un'agenzia di pompe funebri dove l'eroina veniva tolta e messa poi in commercio. Sono limitati soltanto dall'immaginazione».

«Perché porta la pistola, Giudice Johnson?». «Qualche anno fa i trafficanti di Harlem fecero una riunione e misero assieme una somma che ammontava a 100 mila dollari. Era una taglia sulla mia testa. Chitunque mi avesse ucciso, chiunque mi avesse «abbattuto» come si dice qui a New York, avrebbe ricevuto i soldi. Così mi hanno costretto a portare la pistola. Mi hanno costretto ad indossare un giubbotto antiproiettile. Io non posso tornare mai a casa per la stessa strada la sera, non posso usare la stessa macchina tutti i giorni. Ecco perché porto la pistola».

«Un po' di calabresi?». «Un po' di calabresi. Ma la maggior parte sono mafiosi siciliani. Ma anche i napoletani sono molto attivi negli Stati Uniti e sembra che si interessino al traffico di cocaina che va dal Sudamerica a Napoli per essere poi distribuita in Italia. Naturalmente qualche volta l'eroina va dalla Sicilia al Venezuela per essere scambiata con la cocaina che viene spedita in Italia».

«Come fanno gli spostamenti di denaro?». «Lo spostano in diversi modi. Il più banale è quello di metterlo in una valigia quando viaggiano: abbiamo sequestrato molte volte del denaro trasportato così. Oppure lo trasferiscono usando sistemi elettronici delle banche. Per esempio, si può andare in una casa da gioco di Las Vegas o di Atlantic City dopo aver aperto un credito di 100 mila dollari, si può giocare per 15 o 20 minuti, e poi si può dire al cassiere: «Sistera noi mi sento molto fortunato, non ho più voglia di giocare: potrebbe trasferire il resto del mio denaro su questo conto in Svizzera o a Londra o lì, qualsiasi altro posto?». Questo è un modo di

Il giudice Sterling Johnson «Sono pronti ad uccidermi»

«Questi sono alcuni passi dell'interista al giudice di New York Sterling Johnson.

«Come funziona il mercato dell'eroina a New York? Ci sono diverse qualità di eroina, marche differenti per i gruppi differenti?». «Sì, certo. Dipende dal tipo di imprenditore. A New York sulle buste di eroina mettono dei nomi o delle frasi: «black love» (amore nero), «superman»; c'è stata persino dell'eroina chiamata «Jimmy Carter», per celebrare l'elezione al marchesio di fabbrica e confezionano l'eroina. Queste confezioni vengono chiamate di solito «quarti». Un «quarto newyorkese» corrisponde di solito a 5 o 6 cucchiaini di eroina pura al 3%. Ci sono nomi affascinanti, sexy come «blue magic». Girava persino dell'eroina chiamata «Ayatollah's Best» (il meglio dell'Ayatollah) e tutti in città erano al corrente che Ayatollah's Best era la migliore droga sulla piazza.

«La voce si spargeva?». «Subito! Di bocca in bocca. La migliore droga sulla piazza perché fa più effetto, è la più potente. La vendono in pani di chilo, e dopo una settimana o 10 giorni tutti san-

RFT, si vuole limitare la presenza degli stranieri

di rimpianti tra i lavoratori stranieri, compresi i premi — di circa 7 milioni di lire — rimpatriare non saranno dei frutti sperati. Il calo è stato di alcune decine di migliaia di unità e le presenze superano ancora la cifra di 4.600.000. La maggiore preoccupazione dei liberali, parte dal fatto che il carattere fiscale con cui si applicano le misure governative sui permessi di soggiorno, sui ricongiungimenti familiari, sui diritti assistenziali e previdenziali non ha nulla di umanitario e, di fatto, aumenta la campagna della destra contro la presenza di lavoratori stranieri. Lo stesso Corriere di ieri, il 29 agosto scorso in un servizio sullo stato di «apartheid» in cui si trova la donna emigrata in Europa, parla di ripresa di «un inquietante revival di xenofobia, talvolta ispirata da un'ostilità ed esplicita dimostrazione al ministro degli Interni Zimmermann i limiti oltre i quali non può andare».

Questo clima si è inasprito dopo la ripresa dell'aumento della disoccupazione che, scesa in giugno a 2.127.000 unità ha ripreso a salire durante il 31 luglio a 2.202.000, mentre diminuiscono le offerte di posti di lavoro e le previsioni confermano che con la brutta stagione i disoccupati supereranno già elevati livelli del 1982. D'altra parte anche le misure governative per alimentare un'ondata

Craxi, negli indirizzi programmatici presentati con il suo governo all'Assemblea, si riferisce all'affermazione di un impegno più preciso per il rispetto delle norme comunitarie, dei trattati bilaterali e dei diritti di partecipazione alla vita sociale dei Paesi ospitanti.

Un tale impegno veniva richiesto già dalle associazioni dell'emigrazione in un esposto unitario inviato al governo nel 1982 e che muoveva dal generale peggioramento della condizione del lavoratore emigrato, giuridica, politica, sociale e culturale. Per contrastare questo peggioramento è stato fatto poco o nulla sia prima che dopo la richiesta. Le forze presenti nella compagine governativa non sono mutate, anzi nel nuovo governo è aumentato il peso degli amici degli attuali governanti tedeschi, Helmut Kohl e il partito di Franz Josef Strauss.

Anche per questo, oltre alle difficoltà obiettive derivanti dalla crisi occupazionale che continua ovunque, ci sentiamo molto profondamente preoccupati per la disponibilità di una sufficiente volontà politica per tutelare adeguatamente gli italiani all'estero da parte di tutte le forze di governo. Impegno comunque necessario che se verrà attuato troverà il sostegno di tutti coloro cui staranno a cuore i problemi degli emigrati.

DINO PELLICCIA